

L'intervista

Il rimpianto di Roversi Monaco "Sbagliai a non candidarmi"

GIOVANNI EGIDIO

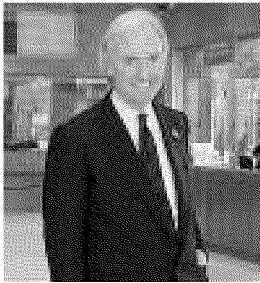
LA STORIA di Bologna a cui dare «lustro», il «rimpianto» di non essersi candidato a suo tempo per diventarne il sindaco
SEGUE A PAGINA III



Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo

www.ecostampa.it

Lui&loro



SASSOLI DE BIANCHI "Ha le carte in regola per essere candidato"

"Restaurare l'arte non basta, occorre farla vivere: a questo serve il museo diffuso"

"Ci vuole un sindaco, non le primarie. Sassoli de Bianchi? Avrebbe le carte in regola"

"In Comune ci sono ottimi dirigenti ma da tempo una crisi di leadership che andrà risolta"



CANCELLIERI "Dobbiamo ringraziarla per quello che ha fatto"



DELBONO "Non pensavo potesse fare quegli errori"



100901

Fabio Roversi Monaco racconta il suo progetto per la città e svela un cruccio del passato. "Fu un errore di arroganza non candidarmi"

# “La mia idea di restituire lustro a Bologna e il rimpianto di non esserne stato il sindaco”

(segue dalla prima di cronaca)

**GIOVANNI EGIDIO**

**P**ER quanto sia impegnato con la Fondazione Carisbo a seguire la nascita di questo museo, pensato per dare «prestigio alla nostra stirpe» (*Genus bononiae*, appunto), Fabio Roversi-Monaco non si è distratto da quello che si dice, e che soprattutto succede, in città. Senza nascondere il cruccio, oggi che Bologna è in cerca di un sindaco, di non essersi voluto candidare quando era il momento. Così, quando inizia a conversare in un ufficio della sede della Fondazione Carisbo di via Farini, inforcando un sottile paio di occhiali a specchio («ho fatto una veloce operazione, un attimo dopo ho rivisto forme e colori come fossero nuovi, sensazione bellissima»), parla degli etruschi e di Vasco Rossi, della via Emilia e delle primarie, del Commissario Cancellieri e di Niccolò dell'Arca. Cominciando dalla storia. Di questa città, e di questo museo.

«Ho iniziato a occuparmi dei beni artistici e della loro conservazione chiamato da Spadolini in commissione, a metà degli anni '70. Non voglio prenderla da lontano, ma spiegare che quando sono arrivato in Fondazione, e anche quando ero Rettore, ho sempre avuto una sensazione di sincero raccapriccio nel vedere l'abbandono in cui vengono

molto spesso lasciati i nostri tesori. Qual è il compito di una Fondazione? Io credo anche quello di supplire alle lacune dello Stato. Non limitandosi a restaurare, come pure abbiamo spesso fatto, ma occupandosi di fare vivere le opere, quindi di conservarle».

**Il concetto di museo diffuso è una novità, affascinante ma anche complessa.**

«L'idea che da San Colombano si passi allo splendore del Compianto di Niccolò dell'Arca in Santa Maria della Vita, e i vicoli del quadrilatero siano i corridoi di questo museo, a me è sempre piaciuta. Ed è proprio funzionale a un nuovo spazio espositivo che vuole parte dalle origini e raccontare anche la contemporaneità di questa città, non in modo didascalico, ma vivace, attuale, rivolgendosi a tutti».

**Per questo lunedì sera in piazza avete scelto di proiettare il video del concerto di Vasco Rossi?**

«Io sono andato a vederlo un concerto di Vasco Rossi. E ne sono rimasto letteralmente impressionato. Ai giovani, e non solo, che lo seguono, vogliamo dire che questo museo parla di Bologna, della sua storia, degli etruschi e dei romani, ma parlerà anche dell'oggi. Se non coinvolgiamo i giovani, non abbiamo futuro».

**Ribaltando il concetto, questa città, dopo averli coinvolti, lo sa ancora offrire un futuro ai giovani?**

«In parte credo ancora di sì. Al-

l'università ne arrivano da ogni regione d'Italia, trattenerli tutti non sarebbe possibile, è un luogo comune dire che ce li lasciamo sfuggire. A volte sono loro che sfuggono alle sfide, evitando di scommettere e investire con coraggio. Si adagiano. Le facoltà scientifiche offrono ottimi sbocchi, per quelle umanistiche il problema c'è. Ma, ripeto, vedo anche poca voglia di avventura, molti si rifugiano nel nepotismo, molti si aggrappano alle organizzazioni forti».

**Nella percezione comune, Fabio Roversi-Monaco è l'incarnazione del «potere forte», l'avrà sentito dire...**

«Sciocchezze. Non ho mai avuto incarichi dall'alto. Sempre eletto da maggioranze larghe. All'università prima, e in Fondazione poi. Ho dovuto cercare il consenso».

**Vista l'abilità con cui l'ha trovato, e i ruoli che ha ricoperto, strano che non abbia mai pensato a candidarsi al ruolo di sindaco, non trova?**

«Ne ho avuta l'opportunità quando si candidò Guazzaloca. Poi non so se avrei vinto. Ma sono stato arrogante, ho voluto proseguire il mandato da Rettore, volevo finire un percorso, che invece potevo considerare concluso».

**Perché dice arrogante?**

«Arrogante nei confronti degli dei, *ubris*, come dicevano i greci. Dovevo cogliere quell'opportunità, non declinarla. Ho sbagliato».

to».

**È un errore che ha archiviato tra i rimpianti?**

«Sì».

**Ora però c'è un sindaco da scegliere per la città.**

«Sì, ed è importante sceglierlo bene, mentre sento che si perde tempo a parlare di primarie».

**Non condivide?**

«Per nulla, fin qui non hanno prodotto niente di buono. Un partito che si presume abbia la maggioranza in città, deve fare delle scelte. Puntare su alcuni e vedere, chi ha più gambe correrà. Ma non lo si scopre attraverso le primarie».

**Sassoli de Bianchi secondo lei ha gambe per correre?**

«Secondo me ha tutte le carte in regola per essere un ottimo amministratore della cosa pubblica. Poi, fare il sindaco è un passo in più ed è una scelta che non spetta me».

**Che rapporto aveva con Delbono?**

«Non pensavo potesse cadere in quegli errori e soprattutto non calcolare l'effetto che avrebbero potuto avere».

**Degli attuali amministratori pubblici che impressione ha?**

«Spesso sono molto deludenti. In Comune però ci sono delle eccezioni, degli ottimi dirigenti, qualificati e capaci. Ma lì da tempo c'è una crisi di leadership, che andrà risolta. E dobbiamo ringraziare il commissario Cancellieri che si è calata in una realtà non sua in modo pragmatico. E non era facile».